

i contadini – totalmente composte da operai. Annotava Chevallard nel suo *Diario* alla data del 19 gennaio 1945:

Da lunedì su 180 ristoranti e trattorie esistenti a Torino ne restano aperti solo piú 40; il problema del mangiare per chi non ha casa propria è diventato assai grave. Le 40 mense di guerra danno un pasto quasi insufficiente; non solo, ma il trovare posto è un'impresa di prim'ordine. Lunedì agli «Specchi» è successo un paragiglia perché non avevano abbastanza vivande. Come tutti i nostri provvedimenti, a furia di essere eccessivi finiscono col naufragare: dar da mangiare a migliaia di persone presuppone una organizzazione adeguata e soprattutto dei rifornimenti in proporzione⁹³.

Con questi riferimenti «strutturali» anche la propaganda di Salò contro il «ladro nero» (l'omino mascherato riprodotto in migliaia di manifesti con un sorriso atteggiato perennemente in un ghigno satanico) appariva inutile e martellante allo stesso tempo:

Lavoratori! Madri di famiglia. I trafficanti del mercato nero – i ladri neri – tolgono il cibo a voi e ai vostri figlioli. Ognuno di voi deve collaborare con le autorità per eliminare simili delinquenti. Chi fa il mercato nero è pronto a vendere la Patria per denaro⁹⁴.

Non si poteva combattere un fenomeno che nella coscienza della gente non era né morale, né immorale, né legale, né illegale. Rappresentava unicamente e semplicemente la sopravvivenza. Era anche difficile distinguere tra chi lucrava e chi subiva, tra chi comprava e chi vendeva. Tutti vi erano coinvolti. Scriveva Carlo Chevallard il 14 ottobre 1943:

Il fatto che mi colpisce di piú è la «corsa al riso»; in tutte le stazioni tra Santhià e Novara sono centinaia di persone cariche di sacchi, valigie, fagotti strapieni di riso che salgono sul treno. Tutta gente che accorre dalla Lombardia e dal Piemonte a farne scorta per l'inverno. Il guaio è che, con un fenomeno di questa ampiezza, sono migliaia di tonnellate di prodotto che se ne vanno; mi domando quest'inverno cosa mangeremo con la tessera⁹⁵.

I contadini facevano la «borsa nera»; gli sfollati facevano la «borsa nera». La gente di città andava in campagna a comprare a «borsa nera». Riaffiorarono allora vere e proprie forme di economia naturale. Si tornò agli scambi in natura. Il baratto riacquistò per intero il suo antico vigore.

Quando non ci furono piú soldi, cominciammo a usare il mio corredo. Avevo quattro lenzuola di lino, con le mie iniziali e i bordi ricamati a mano dalla mia mamma. Venne una signora a vederle. Nel quartiere la conoscevano tutti; sempre cari-

⁹³ Cfr. CHEVALLARD, *Torino in guerra* cit., p. 279.

⁹⁴ Il testo del manifesto è in M. SOMARÈ, M. LOMBARDI e C. CEDERNA (a cura di), *Milano in guerra*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 94.

⁹⁵ Cfr. CHEVALLARD, *Torino in guerra* cit., p. 111.